

## MANTENERSI NELLA VIA DI MEZZO

Già gli antichi latini dicevano: *"In medio stat virtus"* (la virtù sta nel mezzo) per insegnare il criterio della "giusta misura", che non è né l'eccedenza (il troppo) né la scarsità (il troppo poco). La discrezione, invece, è una virtù apprezzabile, un atteggiamento conveniente in ogni momento, prospero o avverso, perché permette di non montare in superbia nelle condizioni favorevoli, ma nemmeno di lasciarsi andare nelle circostanze avverse. Mi sembra che questo atteggiamento sia espresso plasticamente nel **passo del pellegrino**, il quale, quando si avventura in un nuovo cammino – soprattutto quando affronta un itinerario che gli chiede un dispendio di energie – sceglie l'andatura e la mantiene costante, evitando sia la precipitazione che la flemma.

Il medesimo stile è insegnato dall'ascesi cristiana, che trova nel **Vangelo la propria "regola di vita"**, la quale non ci impone di portare pesi duri e gravosi, ma piuttosto invita a sorseggiare del buon vino rosso, stagionato e forte, gustandolo a piccoli sorsi. Anche per assimilare e lasciarsi trasformare dalla Parola occorre accostarla a piccole dosi, leggerne brani brevi; così è più facile stare concentrati sul testo e combattere nello stesso tempo gli influssi esterni e le inclinazioni interne, che cercano di distrarci dai nostri intendimenti.

Negli orientamenti di vita dati autorevolmente da Gesù, del resto, non ci sono mai condizioni del tipo: tutto o niente! Il suo parlare era più un invito che non un'imposizione: "chi mi vuol seguire...", "se vuoi essere perfetto...": Egli, diceva il Card. Scola in una lettera pastorale, *"ama la nostra libertà e la provoca, chiamandola a decidersi per lui. Di fronte a lui nessuno può evitare una scelta – aprire o chiudersi – rivelando così la propria giustizia o la propria iniquità"* ("Il campo è il mondo" p.21).

**Nessun ambito della vita, dunque, dev'essere senza misura** (dal nutrimento quotidiano al riposo notturno, dal tono della voce al calcolo delle spese...). Ma per quanto si cerchi di stabilire delle linee pratiche di comportamento, **la riuscita di un cammino** (sia in senso letterale, come percorso su strada, sia in senso metaforico, come proposta educativa) **non sta nelle mani di chi dà delle indicazioni, ma di chi le fa proprie.**

*"Se la nota musicale dicesse: "Non è la nota che fa la musica...", non ci sarebbero le sinfonie.  
Se la parola dicesse: "Non è una parola che può fare una pagina...", non ci sarebbero i libri.  
Se la pietra dicesse: "Non è una pietra che può alzare un muro...", non ci sarebbero case.  
Se la goccia d'acqua dicesse: "Non è una goccia d'acqua che può fare un fiume...", non ci sarebbero gli oceani.  
Se l'uomo dicesse: "Non è un gesto d'amore che può rendere felici e cambiare il destino del mondo...", non ci sarebbero mai né giustizia, né pace, né felicità sulla terra degli uomini".*

Queste parole descrivono la vita di ogni persona con il suo cuore e con tutto ciò che nel corso degli anni ha donato e ricevuto.

E come la sinfonia ha bisogno di ogni nota; come il libro ha bisogno di ogni parola; come la casa ha bisogno di ogni pietra; come l'oceano ha bisogno di ogni goccia d'acqua... così il mondo ha bisogno di te e del tuo amore, perché ognuno di noi è unico ed insostituibile...

«Il Signore ci offre un aiuto decisivo per arrivare a credere in Lui: si tratta della Sua Parola.

Anche i Magi ne hanno avuto bisogno, tant'è vero che seguono il suggerimento dei capi dei sacerdoti e degli scribi del popolo, consultati da Erode, circa il luogo in cui doveva nascere il Cristo [...].

La storia dei Magi ci dice che **la Parola di Dio è lampada ai nostri passi e luce sul nostro cammino.**

Se vuoi incontrare il Dio vivente, fidati della Sua Parola: mettiti in ascolto umile, perseverante e fiducioso di essa. Chi accoglie la rivelazione divina nella Bibbia sa di non essere mai solo, perché la Parola del Dio vivente lo raggiunge, abita il suo cuore e gli dona occhi per vedere e credere e lasciarsi guidare dall'Amato ai pascoli della vita che vince e vincerà la morte. Ti chiedo: *leggi assiduamente a Parola di Dio?*

*La ascolti con desiderio e fede? A chi vuol educare altri alla fede suggerisco il riferimento assiduo ai testi biblici, sorgenti di luce nel cammino verso l'incontro con Dio»* (Bruno Forte, *Lettera pastorale* 2012-2013).

«**La casa di Nazaret è la scuola del vangelo.**

Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio, umile e bella. Forse impariamo, quasi senza accorgercene, a imitare. Qui tutto ha una voce, tutto ha un significato. A questa scuola, capiamo il valore di una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del vangelo e diventare discepoli del Cristo.

In primo luogo essa ci **insegna il silenzio**: atmosfera ammirabile e indispensabile dello spirito, utile a noi che siamo storditi da tanti frastuoni, rumori e voci clamorose. Il silenzio ci insegna ad essere fermi nei buoni pensieri, intenti alla vita interiore, pronti a ben sentire le segrete ispirazioni di Dio e le esortazioni dei veri maestri. Quanto importanti e necessari sono il lavoro di preparazione, lo studio, la meditazione, l'interiorità della vita, la preghiera, che Dio solo vede nel segreto.

Qui comprendiamo **il modo di vivere in famiglia**. Nazaret ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro e inviolabile; ci faccia vedere com'è dolce e insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale.

Infine impariamo **la lezione del lavoro**. Oh! dimora di Nazaret, casa del Figlio del falegname! Qui soprattutto desideriamo comprendere e celebrare la legge, severa certo, ma redentrice della fatica umana; qui nobilitare la dignità del lavoro in modo che sia sentita da tutti; ricordare sotto questo tetto che il lavoro non può essere fine a se stesso, ma che riceve la sua libertà ed eccellenza, non solamente da quello che si chiama valore economico, ma anche da ciò che lo volge al suo nobile fine; qui infine vogliamo salutare gli operai di tutto il mondo e mostrar loro il grande modello, il loro divino fratello, il profeta di tutte le giuste cause che li riguardano, ioè Cristo nostro Signore»

(S. Paolo VI, *Discorso di Nazareth - 5 gennaio 1964*).